

Anna Politkovskaja



*Fu uccisa il 7 ottobre del 2006,
lo stesso giorno in cui ricorreva
(strana coincidenza)
il 53° compleanno di Putin.
Sono trascorsi 15 anni da quell'omicidio:
è stata condannata la manovalanza,
ma il mandante resterà
“sconosciuto” per prescrizione di reato.*

Maria Mantello

«Sono assolutamente convinta che il rischio sia parte del mio lavoro; il lavoro di una giornalista russa, e non posso fermarmi perché è il mio dovere [...] Credo che il compito di un dottore sia guarire i pazienti, il compito di un cantante è cantare. L'unico dovere di un giornalista è scrivere quello che vede». È una delle tante affermazioni cristalline con cui Anna Politkovskaja pretendeva la dignità del suo lavoro contro i bavagli di Putin. Affermava la dignità della libertà di pensiero e di scelta che ci rende umani. Rivendicava la sua dignità di donna, di intellettuale libera.

Fu uccisa il 7 ottobre del 2006, lo stesso giorno in cui ricorreva (strana coincidenza) il 53° compleanno di Putin. Due giorni prima era stato quello di Ramzan Kadyrov, il dittatore ceceño al centro delle inchieste dell'indomita giornalista.

Tiro al bersaglio

Minacciata più volte di morte, e dopo un tentativo di avvelenamento fallito, in quel fatidico giorno è trovata uccisa dentro l'ascensore della sua abitazione. Era pedinata e lo sapeva. Camminava con la morte addosso, lei, la “non rieducabile”. «In Russia – affermava – i giornalisti si possono dividere in due categorie. I buoni. E i cattivi. I buoni sono quelli “per la Russia”. Fedeli a Putin e ai suoi. I cattivi sono “contro la Russia”. In breve, sono quelli che dicono la verità. Ma anche i cattivi si dividono in due categorie. Ci sono quelli rieducabili, che possono essere ricondotti sulla “buona strada” comprandoli o spaventandoli. E quelli non rieducabili».

In quel maledetto giorno c'era chi l'aveva seguita al supermercato, poi, deve aver aspettato che salisse per portare il primo carico di spesa e poi riscendesse (così faceva sempre) a prendere il resto.

Ma, non appena la porta della cabina si stava aprendo al piano terra, quattro colpi la abbattono. Un altro la colpisce ancora alla nuca. La missione va compiuta per bene! Tecniche da killer.

Ma ancora oggi il mandante /mandanti dell'assassinio restano ignoti.

La vergogna

Era il 7 ottobre. Festa di compleanno del “caro amico Putin”. Come l'italico presidente del Consiglio era solito chiamarlo, felice di festeggiarlo nella riservatezza di quella Dacia dove il burlesque era di casa e anche il famoso lettone formato super extra large. Per non parlare delle celebri generose ragazze dell'*Armia putina* (Armata Putin), in servizio effettivo e permanente che quel giorno (come da filmato di propaganda “amicale”) erano nel ruolo di sexi-cuoche. Zompettanti tra padelle e panna in cui intingevano le dita, che ammiccanti si portavano in bocca...

La dignità

Noi vogliamo ricordare il 7 ottobre di Anna Politkovskaja, la coraggiosa attivista per i diritti umani, la testimone dei “cadaveri dimenticati”. L'impavida giornalista della *Novaja Gazeta*. La testimone-scrittrice di tanti saggi e che nel suo libro del 2005, *La Russia di Putin* (2005), ci ha raccontato delle rivolte separatiste nelle ex province dell'Unione Sovietica, o della strage dei bambini a Beslan, in Ossezia. La donna non normalizzabile che ha scoperchiato il velo di regime. Mostrando una Russia divorata dalla corruzione. Dal rampantismo dei nuovi ricchi e dal dilagare dei nuovi poveri.

Una Russia di cui un Occidente intento a far affari fa finta ancora oggi di non vedere repressioni e violazioni dei diritti umani.

Il fiore rosso

Sono passati 15 anni da quel 7 ottobre 2006, ma Dmitry Muratov, direttore di *Novaja Gazeta*, in redazione ha lasciato intatta la stanza di Anna. Niente è stato modificato. E un fiore rosso non manca ancora oggi su quella scrivania. Per l'omicidio di Politkovskaja nel 2014 sono state condannate cinque persone. Ma il mandante dell'omicidio resta “ignoto”. Sono passati 15 anni e tutto è ormai prescritto.